

prima fase del suo ministero Gesù annunciasse una trasformazione radicale della società giudaica in senso egualitario, l'utopia di un regno senza sopraffazione né ingiustizia. È veramente difficile credere che, quando diceva ai poveri 'Beati coloro che ora hanno fame, perché sarete saziati', stesse promettendo solo una lontana ricompensa celeste. E comunque, di certo il suo uditorio non poteva intendere quelle parole così. La predicazione in Galilea, però, non ebbe successo, e questo deve aver prodotto un mutamento. L'arrivo a Gerusalemme, dove risiedeva il Sinedrio, non può non averlo messo di fronte all'inevitabilità di una morte violenta, e quindi alla necessità di dare un senso a questa morte all'interno della sua missione".

A suo avviso il ministero pubblico durò soltanto un anno e mezzo: "Gesù aderisce al movimento penitenziale di Giovanni nel deserto della Giudea". Però poi "Gesù torna in Galilea e annuncia la venuta imminente del regno di Dio".

Le fonti sono ineccepibili: i dati storici dell'infanzia di Gesù, le testimonianze extrabibliche ma anche la discrepanza dei Vangeli sinottici grazie a fonti comuni e specifiche. Inoltre l'antichissimo racconto della Passione: "È una parte molto diversa dal resto del Vangelo, per stile, lingua e contenuto teologico ... Vi si riconosce chiaramente una fonte più antica, che potrebbe risalire ad

un periodo molto vicino alla morte di Gesù".

Da Jossa l'opera monumentale di J.P. Meier, *Un ebreo marginale*, è sottoposta a serrata critica: "I meriti grandissimi, e assolutamente innegabili... si accompagnano ad alcune opzioni di fondo molto discutibili che ne minano alla base il valore [...] la pretesa stessa di stabilire con sicurezza quali parole e azioni di Gesù siano autentiche è assurda".

Perché, nella conclusione, afferma: "Gesù resta il profeta escatologico del regno artefice di opere straordinarie, e fornito a mio parere di una forte coscienza messianica, non il maestro di legge che alla maniera dei (posteriori) rabbini discute costantemente con compagni e rivali i casi legali particolarmente difficili".

Cristiana Dobner

Jossa G., *Quale Gesù? Critica della ricerca contemporanea*, Paideia, Torino, 2021, p. 176.

L'impostazione laica di Giorgio Jossa in questo saggio si presenta interessante e intrigante, eccone l'articolazione:

Introduzione: Resta ancora qualcosa delle prime ricerche sulla figura di Gesù?

1. E.P. Sanders, *Gesù e il giudaismo*
2. J.P. Meier, *Un ebreo marginale*
3. J.D.G. Dunn, *La memoria di Gesù*

Osservazioni conclusive: Le fonti e il metodo di una ricerca su Gesù
Indice degli autori moderni

Il perno che regge queste pagine è nitido e viene espresso in una formulazione che non consente equivoci. G. Jossa avverte e constata fra gli studiosi "una resistenza teologica ad ammettere che Gesù abbia potuto cambiare opinione".

Egli ritiene invece che, verso la fine del suo annuncio, Gesù proclamò il Regno che stava avvenendo mentre ai primordi l'annuncio si centrava sulla trasformazione radicale della società.

Gesù allora era un mistero a se stesso? Progressivamente venne a comprendere il piano del Padre? Il Gesù storico, che non è semplicemente il Gesù come realmente era, quindi il "vero" Gesù, è il Gesù ricostruito con i mezzi della scienza storica, non il Cristo dei Vangeli, il Gesù interpretato alla luce della fede (come in sostanza afferma oggi Joseph Ratzinger nel suo Gesù di Nazaret). Lo storico di Gesù deve quindi avvalersi di tutte le testimonianze extra canoniche e, in particolare, dei vangeli apocrifi. L'intento di G. Jossa è di recuperare Gesù così come egli è vissuto e ha annunciato, prima che tutta la sua vicenda fosse letta e riletta alla luce della fede riposta nel Risorto.

Anche teologi ed esegeti battono questa strada, tuttavia Gesù interpella la storia umana, quindi

anche chi è al di fuori della fede indaga sulla figura storica di Gesù.

Fermo restando che, per chi crede, la figura di Gesù è quella trasmessa dai vangeli canonici.

La ricerca contemporanea sul Gesù storico ha portato alla luce le insufficienze degli studi dei secoli trascorsi, riscoprendo aspetti essenziali della figura di Gesù, in particolare l'appartenenza di Gesù al mondo ebraico. Tre libri che in Italia hanno suscitato particolare interesse – *Gesù e il giudaismo* di E.P. Sanders, *Un ebreo marginale* di J.P. Meier e *La memoria di Gesù* di J.D.G. Dunn – conducono Giorgio Jossa a chiedersi se si è davanti a opere propriamente storiografiche o non piuttosto di teologia, e se quello che vi si delinea sia realmente il Gesù storico. In un'analisi puntuale e lineare l'autore fa emergere i lati discutibili dei maggiori esponenti della biblistica odierna e indica quali dovrebbero essere i requisiti imprescindibili di una ricerca su Gesù che miri a dirsi effettivamente storica.

L'autore è ben consapevole del rigore critico con cui ha esaminato le opere dei tre grandi ed autorevoli biblisti e studiosi.

Per quanto concerne Sanders, pur riconoscendogli il merito di aver colto l'impronta giudaica dell'annuncio di Gesù, critica l'ipotesi che nell'episodio della purificazione del Tempio si dovesse ritrovare la ragio-

ne della sua messa a morte. Lo ritiene un episodio simbolico.

Meier, per la sua opera imponente che rimarrà fondamentale nel tempo, viene elogiato ma anche criticato per aver considerato Gesù discepolo di Giovanni Battista e di essergli rimasto sempre fedele. Inoltre è un rabbi che centra le sue dispute sulla Legge. Mentre a suo avviso prevalgono in Gesù due aspetti: quello profetico e quello escatologico.

Per J.D. Dunn l'osservazione rigorosa punta sull'aspetto apologetico che, preso come perno l'idea del ricordo, giunge a rifiutare che esista un Gesù storico dietro i vangeli.

Gli storici della cosiddetta *Prima ricerca* erano formati anche come teologi, quindi l'ampiezza della loro indagine era totale e onnicomprensiva ma il Gesù storico continua a interpellare seriamente, dopo la seconda metà del XIX secolo e la corrente della teologia riformata liberale.

La *Third Quest*, come è noto, si staglia nel panorama della ricerca ed apre una fase di indagine ben diversa da quella prodotta da Rudolf Bultmann e dalla critica delle forme. Un interrogativo mette in serio esame la possibile datazione dei vangeli: va considerata la distanza dagli eventi o la loro prossimità?

Jossa ritiene che il racconto

della Passione "è una parte molto diversa dal resto del Vangelo, per stile, lingua e contenuto teologico ...Vi si riconosce chiaramente una fonte più antica, che potrebbe risalire ad un periodo molto vicino alla morte di Gesù".

Mentre un altro nodo è il momento immediatamente successivo alla morte di Gesù in cui i discepoli scompaiono e fuggono per la paura. Eppure, poco dopo, gli stessi sono capaci di affrontare anche il martirio per testimoniare il Risorto.

Jossa afferma: "è successo qualcosa dopo la sua morte ... Per il credente, Gesù è resuscitato. Lo storico non può affermarlo. Può dire: i discepoli hanno avuto un'esperienza straordinaria; si è verificato un evento che ha ridato senso alla loro missione".

Così gli occhi laici leggono il mistero del Risorto. Una ricerca invece che voglia dirsi storica deve poggiare su due fondamenti:

- L'ipotesi delle due fonti alla base dei Vangeli sinottici e la fonte Q;
- Il metodo della storia delle forme che ritiene la tradizione più antica, fondamento dei Vangeli sinottici e che giunge fino al racconto della passione, priva di valore, perché artificiosa, ogni indicazione di tempo e luogo. Quindi lo storico deve impegnarsi a ritrovare e ricostruire il contesto originale.

Quindi solo così operando si otterrebbe di scrivere una storia di Gesù e non una vita di Gesù.

Cristiana Dobner

MARGUERAT D., *Gesù di Nazareth. Vita e destino*, Claudiana, Torino, 2020, p. 293.

Daniel Marguerat intende riaprire il cantiere perché "Gesù di Nazareth, forse, non è mai stato così affascinante".

Ecco allora sorgere la proposta di un ritratto del Gesù storico. Però, perché riaprire il cantiere? Due ne sono le ragioni esposte:

- le nuove fonti a disposizione;
- il procedere della ricerca sulla base di domande che le generazioni precedenti non si ponevano.

precedenti non si ponevano.

Nell'introdurre il suo saggio, con grande criticità, Marguerat conduce chi legge immediatamente nel suo proposito: "Questo libro non pretende in alcun modo di consegnare ai lettori il 'vero Gesù'. Ogni descrizione del passato è una ricostruzione e l'esame più obiettivo delle fonti a nostra disposizione resta condizionato dallo sguardo di chi le esamina. Io sono in grado di presentare un Gesù 'possibile', probabile, forse anche verosimile. Ho l'ambizione di proporre un Gesù il cui ritratto è stato minuziosamente verificato dall'analisi rigorosa delle fonti. Aspiro a condurre

un'inchiesta che non arretri davanti alle risposte impreviste o non auspiccate. Niente di più. Lo storico onesto rinuncia alle certezze assolute. L'onestà consiste anche nel dire che chi scrive queste righe è un credente e un teologo cristiano".

Nella IV di copertina appare la sintesi dell'opera: "La figura fondatrice di Gesù di Nazareth attira sempre più l'attenzione di storici, scrittori, registi. Come mai questo interesse, vivo e mai sazio? Dopo due millenni, non è ancora stato tutto detto, scritto, discusso, predicato al suo riguardo? Le ricerche per ritrovare il 'vero Gesù' hanno dato vita a un Gesù rivoluzionario, hippie, rabbi, profeta, femminista, filosofo ... Di quale ritratto fidarsi? Questo libro propone ai lettori un ritratto del Gesù storico. Come in un'inchiesta poliziesca, lo storico lavora per indizi. Ricostruire la vita del Nazareno significa riesplorare le testimonianze antiche per scrutare l'oscurità e scoprire chi egli fu, come apparve ai suoi contemporanei".

Uno sguardo, tuttavia, sulla struttura della ricca e documentata indagine renderà ragione della sua accuratezza e completezza:

Prefazione

Prima parte. Gli inizi

Capitolo 1. Che cosa sappiamo di Gesù?

Capitolo 2. Un bambino senza padre?

Capitolo 3. Alla scuola di Giovanni il Battista